

## BREVE LETTERA AD UN FRATELLO

Caro Fratello,

più o meno novello sulla via, troverai forse interessanti queste poche righe che vengo a comporre, certo di soddisfare chi cerca, magari nel bel mezzo della notte, una parola amica. Chi non desidera oltre di ascoltare fredde parole di superuomini, esseri che si dicono avanti e "arrivati".

Ecco, allora sarai contento di trovare in me null'altro che un uomo con cui confrontare le tue debolezze, fatto di fango come te, *terra* ed *acqua*, vitalizzato dal *soffio* e dal *calore*. Ma pur sempre uomo, pieno di difetti che *comunque* ci aiutano a conoscere chi siamo o, meglio, complessità da sciogliere per poi eventualmente fissarsi nuovamente attorno ad un *semplice* nucleo.

Quanto provo a raccontarti, ovvio, non è che la *mia* verità, e devi prenderla come tale: non credermi! Ché un giorno forse, se il tuo spirito ti riterrà degno, verrà a te per narrarti la *tua*.

Allorché cominciai a muovere i primi passi su questo incerto sentiero, ero reduce di molte peripezie, anni di passi falsi, sbagliati, accecato com'ero dal mio spirito ribelle. In una fase di profonda crisi (gli errori si pagano ed i cocci sono sempre di chi rompe!), avido lettore di libri, avevo creduto di poter impunemente rubare al cielo la sapienza, esimendomi dal versare lacrime amare e sudore lungo l'aspra china della *pratica*. M'illudevo!

Certo, letture ve n'erano che risvegliavano in me alcune idee sopite, come amano dire molti scrittori dell'occulto, era quasi un *venir chiamato* ciò che provai. Però mi mancava un metodo, una regola da seguire, una prassi sperimentale sicura che mi scuotesse dal torpore e mi permettesse di spiegare le piccole ali rattrappite che portavo sul groppone. Il mago, vero, è colui che finisce come inizia: senza strumenti. Egli è quindi un artista che riesce ad un certo punto ad agire senza più appoggiarsi a strumenti esteriori, ed anzi crea da sé il suo particolare modo di agire. E' pur vero che all'inizio si ha bisogno di un appoggio, per forgiarsi quegli strumenti che un dì getteremo via.

Pertanto, impantanato com'ero, e con la voce del mio diavolo che già mi porgeva i primi caustici dubbi, non ebbi altra possibilità che risolvermi a tirare una linea! Feci tabula rasa. Tanto più determinato a purificarmi, quanto maggiore era il numero di letture compiute riguardo le scienze occulte ovvero il grado di studi profani. Tanto più quante erano le idee preformate che riconoscevo essermi fabbricato (o, meglio, che pensavo di essermi fatto da solo, poiché in realtà non le avevo che apprese e ritenute da fonti esterne) ed a cui *credevo* dandogli vita. E ci credevo non in base a quella certezza conferita dalla verifica pratica delle mie ipotesi, ma per quella fede credulona nell'autorità altrui a cui noi moderni facilmente incliniamo, versati come siamo al ragionamento cerebrale piuttosto che all'*intu-ire*.

Proprio allora incontrai provvidenzialmente un paio di amici, che, dopo aver soppesato i metalli che mi portavo dietro, decisero di prendermi con sé e ritenermi nel sodalizio degli amanti della Conoscenza e degli osservatori della Natura. Costoro, che potrebbero somigliare al tuo fruttivendolo ovvero all'uomo che domattina incontrerai per strada recandoti all'edicola dei giornali, e che non avevano alcunché che li rendesse, apparentemente, più felici di me o di te che leggi, mi spiegarono con poche sante parole che la Verità è *semplice*, che non serve possedere e consultare tutte le biblioteche del mondo o, peggio, mettersi alla ricerca imperterrita e testarda di libri proibiti che promettono di svelarci anzitempo gli arcani! Per intuirli, nel segreto del proprio cuore, si deve tornare bambini: in-nocenti (per l'*amore disinteressato* che il bimbo prova per i propri compagni di giochi) ed in-fanti (dacché il *silenzio*, che è la prima chiave del mondo segreto).

Nonostante queste luminose prime intuizioni, destabilizzato, tribolai non poco, Fratelli cari, poiché dovete sapere che la prima cosa che si smuove, quando l'*acqua* è messa in movimento dalla *corrente* che si genera se un *calore* scalda il suo vaso di *terra*, è ciò che giace *sul fondo* e che, *venendo su*, la *intorbida*.

Questo a simboleggiare quei condensati fluidici che risiedono *dietro* la nostra coscienza ordinaria e da cui *veniamo agiti* senza esserne coscienti: essi *si nutrono* della nostra *acqua* per perpetuare la loro, altrimenti nulla, esistenza. Essi si aggregano formando quello scoglio che chiamiamo "corpo". Eppure quanto spesso in passato mi identificai in ciò che non ero e non sono! Quante volte non riuscivo a vedere l'inconsistenza di ciò che mi spaventava. E quante volte benedico ora tutto ciò perché, volente o nolente, ha contribuito ad aprirmi di un certo grado gli occhi!

Solo a seguito di queste ed altre avventure, mi accorsi (ma può darsi che io m'inganni, dunque non prenderlo per oro colato!) che una volta che il *diavolo* si sia a noi presentato (ed egli con le sue contraddizioni è anche la fonte di ogni nostra conoscenza), va vinto dal "S.Michele" occulto, l'*angelo* in ciascuno di noi, che si nutre di Amore e Perdono. Eppure, e sta qui il maggior stupore, mi giunse pure voce che trattasi non di due entità, ma di *parti* di un unico "me stesso" che illusoriamente mille volte si sdoppiano e si confrontano perché riemerge la loro *sintesi*, poiché in verità tutto è Uno. Incredibile, vero?

Cosa dunque si deve fare per pervenire? Vedi tu, o Fratello, come adoperare quei pochi, semplici ma grandi strumenti che ti sono stati consegnati all'atto della tua ammissione. Per quanto mi riguarda Ermete mi permette di dirti che giova perseverare, mostrando in ogni tempo ed in ogni dove la propria dignità e rettitudine. Non irrigidirti però, accetta ciò che riconosci come tuo errore, guardati senza condannarti, ricorda

che anche Gesù cadde tre volte sotto il peso della croce (l'importante è rialzarsi sempre!), ama e perdona te stesso e gli altri, mescola a tutto ciò anche un po' di sobria ironia e di strada ne farai.

Scarta la superbia che tosto insorge, specialmente quando si vien colti da improvviso desiderio di parlare nonostante tutto, di voler convertire le turbe, di voler annunciare al mondo una verità che ancora, invero, non si possiede...

Fra i costruttori del tempio si parla non a caso di "apprendista", di colui il quale non ha ancora diritto di parola, perché ancora non in grado di fare progetti, di *creare*, di pronunciare il *verbo fatto carne*: il suo parlare prematuro sarebbe caotico e improduttivo.

Insomma la nostra Arte è un'arte dell'*equilibrio*, che neutralizza ogni pensiero col suo contrario...

Parsifal